

Mestieri d'Arte & design



NATALE
*Alberi d'autore
pensando a una festa
contemporanea*

CREATIVITÀ
*Bodino, nasce tutto
da un'idea
bella e funzionale*

MANUALITÀ
*Dentro l'Institut
de Joaillerie di Cartier,
fabbrica di talenti*

RISCOPIRE IL LAVORO DEL MAESTRO ARTIGIANO UN MESTIERE D'AUTORE

È la professione più bella del mondo quando riesce a coniugare straordinarie qualità manuali al pensiero, la conoscenza degli strumenti alla particolarità della materia. Come ad Altare...

Artigiano: chi è costui? Un lavoratore esperto che utilizza attrezzi, macchinari e materie prime per la produzione o la trasformazione di determinati oggetti: recitano, pressappoco, tutti i dizionari, e, possiamo ben aggiungere – da docenti “provati” dall'affrontare le radici di un lontano (non tanto!) passato – prima della rivoluzione industriale tutta la produzione stava nelle loro mani...

Certo è che nel nostro Paese – e anche qui, il «caso italiano» ben si dimostra un unicum per un articolato insieme di storie e di cronache locali – sicuramente è un «mestiere d'arte» essere un artigiano e la «conoscenza» degli attrezzi/macchinari/materie prime è qualcosa di irrinunciabile ma acquisibile sia attraverso il fare (manualità da praticare anche/soprattutto in giovane età), sia il conoscere. Prassi/teoria/prassi si potrebbe sintetizzare, in un trinomio che sarebbe auspicabile sopravvivesse, soprattutto nei luoghi della formazione.

Anche per quanto mi riguarda – come per chi mi ha preceduto in questa rubrica dedicata al «pensiero storico» – continua è stata la ricerca – e la verifica – di come (e non solo in Italia), si sia modificato/aggiornato, scoperto/riscoperto, abbandonato/recuperato quel fare che (e per molti decenni sotto l'etichetta dalle connotazioni non sempre positive di artigianato artistico) oggi sta rivivendo – o dovrebbe poter rivivere – le sue antiche grandezze. E non intendiamo, certamente, quelle manifestazioni che inalberano come insegna la definizione di «Stile artigiano», valutando il fare con le mani, e senza la testa, l'intelletto, la conoscenza... un

must di per sé. Ci riferiamo, piuttosto, a iniziative di ben altro spessore, come quelle messe in opera nella stessa provincia di Savona: un esempio che traggo quasi dal presente, da una manifestazione settembrina ad Altare.

Qui in questa poco conosciuta «città del vetro» – con il suo straordinario Museo che allinea in un accuratamente restaurato edificio liberty (testimonianza degli antichi fasti dei luoghi natali non solo dei Bormioli...) affascinanti reperti di vetro d'uso, a partire dal XVIII secolo, anche se la sua storia risale ben più indietro nel tempo – si punta a rilanciare un'attività quasi estinta (il soffiare/progettare/modellare masse vetrose in quelle piazze che imponevano la presenza di più abili maestri vetrai) e con l'obiettivo di aprire un momento di formazione, si invitano i designer a dare un loro contributo.

E, per prima, è stata la volta di un architetto, di Patrizia Scarzella che, nel corso della sua attività, si è avvicinata con flessibilità e libertà a tutti i materiali del fare più tradizionale (dalla carta ai tessuti alla ceramica... al vetro, certo il più ostico nonostante le sue mirabolanti trasparenze, apparenti leggerezze, infinite possibilità di messa in forma), recuperando nello specifico altarese stampi del passato (il vaso a stanga) da rigiocare nel gusto dell'oggi. In una regione non tanto lontana, l'Emilia-Romagna, intanto, una artista/designer veterana come Antonia Campi (classe 1921, il Compasso d'Oro alla carriera giustamente guadagnato proprio quest'anno) ha intrecciato le sue storiche competen-

Q

UN PROGETTO IN PRIMA PERSONA

*Anty Pansera, milanese, storica e critica dell'arte e del design ha pubblicato studi sul disegno industriale e sulle arti decorative/applicate. Socia fondatrice dell'associazione D come Design, di cui è presidente (www.dcomedesign.org). Docente all'Accademia di Belle arti di Brera, presidente dell'Isia-Facoltà del design di Faenza.

ze (scultura alla milanese Accademia di Belle arti di Brera e art direction per decenni a quella Sci - Società ceramica italiana di Laveno di cui ha rinnovato non solo gli Articoli fantasia ma innovato il «parco sanitari») con le ricercate tecnologie sperimentate da una giovane ceramista, Antonella Ravagli, per realizzare un grande (300x500 cm) pannello dedicato ai 150 anni dell'Unità di Italia. E se sul tema e il messaggio bisognerà ritornare, piace sottolineare il riciclo e recupero dei materiali (pratica abituale nella lavorazione dell'atelier Ravagli), meglio delle argille deteriorate, a utilizzare poi supporti diversi ottenuti dalla macinazione di vetri (bicchieri, bottiglie colorate, vasetti), cocci (piatti rotti, mattoni vecchi, ceramiche di scarto) e altro ancora. Fin dai miei esordi, le Biennali di Monza (1923-1939), poi Triennali di Milano, hanno rappresentato un palcoscenico privilegiato per lo studio di come non solo l'oggetto d'eccezione ma in senso lato l'oggetto d'uso si sia andato modificando nel corso del secolo breve che si è appena concluso e soprattutto come, da frastagliate grammatiche e sintassi locali si sia andato definendo la «parlata» di quello che sarà il disegno industriale italiano, il made in Italy.

Ancora prima, intorno a noi, sono senza numero gli oggetti che in secoli di storia ci hanno circondato e mutando di forma e significato hanno denotato e documentato l'evoluzione, quando non la rivoluzione, della vita quotidiana, civile e religiosa. Perfino la «messa in forma» della fede, nel tempo, ha testimoniato, anche o soprattutto, mutamenti profondi della liturgia. Arredi sacri (monumentali, fissi o mobili) e suppellettili (dai calici ai reliquiari, dagli apparati professionali ai paramenti sacri), allora: a rispondere nello scorrere del tempo alle diverse e sempre nuove indicazioni/prescrizioni... all'insegna di grande dignità e di pari bellezza, coerentemente ai gusti estetici di ogni epoca. Ma, per restare in decenni più prossimi a noi, vale la pena, almeno, di ricordare come siano stati gli artisti futuristi a porsi il tema/problema dei nuovi prodotti e dei nuovi linguaggi: le loro case d'arte a volersi cimentare con la rivoluzione della modernità. Grande preparazione e consapevolezza teorica: capacità di gestire quei materiali che negli atelier potevano essere utilizzati. E allora legno, ceramica, tessile... un pochino più difficile «praticare» il vetro. Negli anni a seguire, il protodesign prima e la nascita

ufficiale del disegno industriale (VII Triennale, 1940: Mostra internazionale della produzione in serie, firmata, tra gli altri da Giuseppe Pagano) hanno distolto l'interesse di e da quella sapienza artigiana che avrebbe invece dovuto rinnovarsi, e innovarsi, tramite l'attenzione, e l'attrazione, verso i nuovi usi/consumi/materiali/linguaggi.

Numerosi i tentativi di riaccendere i riflettori sull'artigianato d'arte/artigianato artistico, anche con il discutibile utilizzo di neologismi: «nuovo artigianato» (!), con l'innesto, sulla sapienza manuale del fare, della progettazione concettuale dei designer (degli architetti o comunque li si voglia chiamare...). Tentativi che hanno avuto successo soltanto quando si è verificata una reciproca disponibilità e flessibilità dei «maestri» (ceramisti, vetrai, intagliatori, tessitori...) e di chi ha proposto innovative messe in forma, a

negare scontate ripetitività.

Ma, soprattutto, imprescindibile, la conoscenza dei materiali: di chi progetta oltre di chi realizza.

E si sta, forse, ri/delineando un/il «mestiere d'autore»: la progettazione/realizzazione da parte della stessa figura, di pezzi unici e/o di piccola/media serie destinati all'uso, caratterizzati da un esplicito contenuto di ricerca sia concettuale che tecnica. Principium individuationis, forse, proprio l'instaurazione di nuovi rapporti con i materiali, che diventano momento di creativa espressività, «medium di una autonoma possibilità di manifesta-

zione artistica: territorio di confine dove si intrecciano connotazioni squisitamente estetiche a valenze di prodotti di utilità, sopravvissuta l'artigianalità come metodo di produzione e tipologia». Questo scrivevo tempo fa e mi sento di riaffermare con sempre più profonda convinzione.

N.B. Si sono citate solo donne artigiane/artiste/designer: un filone di studio che sta caratterizzando il mio fare e che all'insegna del social design sta mettendo in contatto progettiste italiane con maestre tessitrici, ceramiste, gioielliere... d'oltremare. L'Associazione D come Design (www.dcomedesign.org) che mi onoro di presiedere, opera all'insegna della formazione: e il progetto Milano vs The World for Social Design (partner la Fondazione Good Shepherd Onlus) - primo risultato la Dignity Design Collection - si caratterizza per le riflessioni a quattro mani dal progetto al prodotto alla distribuzione.

«Furono gli artisti futuristi a porsi il tema/problema dei nuovi prodotti e dei nuovi linguaggi: le loro case d'arte e la rivoluzione della modernità»